



**LIBIA**

**Ribelli sempre più vicini a Tripoli  
Scontri a Zawiya**

Si stringe la morsa attorno a Tripoli e al regime di Muammar Gheddafi, con la cronaca degli ultimi giorni che è sempre più un bollettino di guerra. Dall'altro ieri gli scontri divampano furiosi anche Zawiya, città a 50 chilometri a ovest della capitale libica e teatro di una sanguinosa repressione a marzo, mentre da Misurata i ribelli, che sembrano controllare saldamente la città, tentano di sfondare il fronte e marciare verso Zlitan, 60 km a ovest di Misurata, per accerchiare le forze nemiche. A Zawiya la rivolta è riesplorsa nel corso della settimana. A marzo la città è stata teatro di duri scontri, con un numero imprecisato di vittime da ambo le parti e il regime rapido nell'opera di ricostruzione e «pulizia», che ha portato anche a radere al suolo la moschea principale, divenuta un simbolo della rivolta. I soldati e l'artiglieria del Rais continuano a mietere vittime: «Ci sono molti cecchini sui tetti di case e moschee - ha detto un portavoce dei ribelli - che sono la minaccia più grande per i residenti. Ci sono stati 13 martiri, fra cui un bambino di 7 anni». Ieri i combattimenti sono ripresi all'alba, riferisce un altro portavoce, quando i ribelli hanno accerchiato un gruppo di soldati del Rais nella parte occidentale ai margini della città.

**BAHREIN, POETA IN CARCERE**

Condannata a un anno di carcere Ayat al Qurmuuzi (20 anni) poetessa sciita, per aver partecipato al proteste "illegali" contro la dinastia sunnita che guida il piccolo regno del Golfo.

tv del regime, «due uomini armati sono stati uccisi e un gran numero di essi sono stati arrestati. Mitragliatrici sono state sequestrate». L'emittente dice anche che i soldati sono entrati in città «dopo aver disinnescato ordigni e cariche di dinamite con cui i gruppi armati avevano minato ponti e strade». Un diplomatico occidentale a Damasco ha riferito alla Reuters che «la versione del governo è molto improbabile». Testimoni hanno raccontato alla Bbc di spari alla cieca dei soldati e di case date alle fiamme. Jisr al-Shugur è un campo di battaglia dal 3 giugno scorso, quando l'esercito intervenne per reprimere le manifestazioni del venerdì e cominciarono gli scontri. La mattanza continua. Impunita. ♦



Reza Hoda-Saber, giornalista e attivista dell'opposizione

**Iran, in carcere muore un altro dissidente  
È il terzo in 10 giorni**

Reza Hoda-Saber, noto giornalista e attivista dell'opposizione Arrestato due anni fa, in sciopero della fame dal 2 giugno All'inizio del mese morti Ezatollah Sahabi e la figlia Haleh

**Il caso**

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

**E**tre. In Iran, il regime segue da vicino i dissidenti politici. Il terzo di pochi giorni è morto ieri per una crisi cardiaca dopo dieci giorni di sciopero della fame in carcere. La sorella di Hoda-Saber, Firuzeh ha riconosciuto in ospedale il corpo del fratello. Reza Hoda-Saber era un noto giornalista e attivista dell'opposizione iraniana, aveva 50 anni, ed era rinchiuso in carcere da due anni, essendo stato arrestato nel giugno del 2009 durante le grandi manifestazioni dell'opposizione seguite alle presidenziali, che secondo il fronte antigovernativo erano state vizzate da pesanti brogli. Le proteste furono stroncate con un bilancio di decine di morti e migliaia di arresti. Tra questi, diverse decine di giornalisti, alcuni dei quali condannati a pesanti pene detentive.

**Due anni di Ahmadinejad** Proprio nel secondo anniversario della contestata rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad, la polizia è intervenuta a Teheran per disperdere un raduno di protesta. Gli agenti anti-sommossa, ha scritto il sito Kaleme.com, hanno caricato e disperso dimostranti che cercavano di radunarsi sul Viale Vali Asr vicino al Parco Sai, nel centro della capitale, in risposta ad un appello lanciato dai siti dell'opposizione. Per prevenire manifestazioni, la polizia e miliziani islamici Basiji erano stati schierati in forze nei punti strategici della città. Nessun appello questa volta è arrivato dai due leader dell'opposizione, Mir Hossein Mussavi e Ali Karrubi, che da quattro mesi sono agli arresti domiciliari, dopo aver indetto il 14 febbraio scorso una manifestazione che ha visto la partecipazione di migliaia di persone.

Altri due dissidenti sono morti dall'inizio di giugno. Ezatollah Sahabi, morto a 81 anni per un ictus, era stato membro del governo a

interim instaurato dopo la rivoluzione islamica del 1979, ed era leader di un piccolo movimento nazionalista religioso al quale apparteneva anche il giornalista Hoda-Saber. Sua figlia, Haleh Sahabi, faceva invece parte dell'associazione «Madri per la pace», e aveva partecipato alle manifestazioni di protesta nel 2009. Questa militanza le era costata una condanna a due anni di prigione, che stava ancora scontando. La donna, 54 anni, aveva ottenuto un permesso speciale per partecipare ai funerali del padre; è però deceduta per arresto cardiaco durante la funzione, dopo essere stata gettata a terra e picchiata selvaggiamente da agenti in borghese delle forze di

**La sorella**

«Ricoverato venerdì Ha avuto una forte crisi cardiaca»

**Vannino Chiti**

«L'Italia deve difendere il rispetto di ogni essere umano»

sicurezza, che si erano mescolati alla folla per impedire ai sostenitori di Sahabi di partecipare al rito. Il giornalista Hoda-Saber, che era rinchiuso nel carcere di Evin a Teheran, aveva cominciato il 2 giugno lo sciopero della fame in segno di protesta per la sua morte. Da venerdì, secondo quanto ha reso noto il sito dell'opposizione Kaleme, il giornalista era stato trasferito con forti dolori al torace all'ospedale Modarres, dove però gli sforzi dei medici non sono serviti a salvargli la vita. Kaleme.com ha detto che un altro detenuto, Amir Khosrow Dalirsani, ha cominciato a digiunare con Hoda-Saber nello stesso giorno, ma non ha fornito alcuna notizia sulle sue condizioni di salute. «La morte di Hoda-Saber è un segnale molto grave. Saber era in sciopero della fame da dieci giorni per protestare contro la morte, avvenuta alcuni giorni fa e in circostanze sospette, di un'altra dissidente», ha sottolineato il vicepresidente del Senato Vannino Chiti. «Siamo di fronte - ha osservato l'esponente del Pd - a un regime che calpesta i diritti umani e soffoca la libertà ad uno Stato che sta infliggendo ai propri cittadini odiose e terribili crudeltà». «L'Italia ha il dovere di essere in prima fila, per difendere e per garantire il rispetto di ogni essere umano, sempre», ha concluso Chiti. ♦